

lettere

Noi e la Finanziaria, dobbiamo fare di più Ma troppe aziende dichiarano una miseria L'Ilva e i Riva hanno inquinato: condannati!

Finanziaria Bisogna fare chiarezza

Caro direttore, riferendomi al testo della prossima Legge finanziaria, riterrei proficuo che il giornale fornisse chiarezza su alcuni punti. Innanzitutto occorre evidenziare che durante il dibattito parlamentare sarà utile fare convergere le giuste pressioni per le modifiche da apportare al testo di legge. Su Sanità, Enti locali, pubblico impiego, Tfr e prelievo fiscale, fino all'ultimo giorno di votazione forze politiche e sindacati dovranno esercitare il proprio ruolo con tutti gli strumenti possibili della democrazia, per recuperare elementi positivi oggi messi in ombra. Dovrà essere fatta chiarezza sulle risorse per i contratti, attualmente spalmati fino al 2008, mentre il biennio da rinnovare riguarda il 2006-2007. Anche perché ciò che è spendibile solo nel futuro può essere cancellato o modificato. Tale impegno per l'accrescimento delle risorse per un contratto non più parametrato sugli accordi di luglio del '93, servirà al pubblico impiego, ma gioverà a tutte le restanti categorie del mondo del lavoro quale trascinarsi ed esempio per i conseguenti rinnovi.

Adriano Sgrò Fp Cgil Milano

Battere l'evasione fiscale

Caro "Liberazione", in questi ultimi giorni non si fa altro che discutere sulla Finanziaria varata dal governo, trascurando statistiche di grande rilevanza; un'indagine Istat rivela infatti che la metà delle aziende medio-piccole dichiara al fisco un fatturato annuo pari a 50mila euro, una miseria. Insomma, se si vuole combattere l'evasione fiscale in modo serio e determinato si aumentino i controlli alle industrie che, in questi giorni, tanto si lamentano.

Francesco Guarino Palermo

Eppure, io non sono ricco...

Caro "Liberazione", leggevo un volantino sulla finanziaria 2007 che titolava: "Anche i ricchi piangono". Altro che ricchi (perché iniziano a pagare un po' di tasse), i maggiori tassati saranno i contribuenti che cadono nella fascia da 15 mila a 26 mila euro, che si vedranno aumentare l'aliquota irpef del 23 al 27%. Ma sotto 26 mila euro non si doveva calare l'aliquota al 20%? Se non proprio per tutti, ma almeno per quelli che guadagnavano fino a 15 mila euro si poteva fare. Premetto che non sono un ricco, ma un operaio metalmeccanico di 4 livello, con reddito lordo di 19 mila euro l'anno, con stipendio netto di 1.100 euro (vi assicuro non molti). Facendo due conti (sono single, senza

carichi familiari), dovrei avere un guadagno di 82 euro annui, cioè circa 7 euro al mese (perché l'irpef è calcolata su 12 mesi). Questo compreso le detrazioni di imposta. Il problema viene adesso, perché con questa finanziaria si sbloccano le addizionali irpef per i comuni, che passano dallo 0,5% allo 0,8%. Ecco che viene già mangiato il mio aumento "da fame" in busta paga. Ma il Governo si difende: non è detto che tutti i comuni la applichino. Ma come, hanno tagliato tutti quei soldi agli enti locali e questi non dovrebbero applicarla? Ma dove li prenderanno i soldi i comuni allora? Certo che li applicheranno...

Marco Bazzoni via e-mail

Salute

1 anno e 4 mesi ai Riva

Carissimi, con grande soddisfazione personale nonché dell'Associazione (Ars di Genova) che dirigo - ho accolto la sentenza di condanna "senza condizionale" ad 1 anno e 4

mesi comminata agli imprenditori siderurgici Emilio Riva e ai figli Claudio, Arturo, Flavio. Questa sentenza di condanna è stata emessa dopo numerosi anni di scontri politico-sociali-culturali che hanno coinvolto drammaticamente sia i lavoratori e le donne del quartiere del complesso siderurgico di Cornigliano, in rapporto ai reati di "recidiva mala conduzione industriale" con conseguenze di inquinamenti intollerabili, aumenti di infortuni (anche mortali) sul lavoro e malattie professionali. I Riva sono tra l'altro stati condannati al pagamento di ben complessivi 17 mila euro alle tre associazioni che hanno promosso l'accusa e il processo relativo. L'iniziativa politico-giuridica è stata sostenuta dalla "società civile", con un atteggiamento prevalentemente avventiniano delle autorità amministrative locali: speriamo che tutto ciò serva da insegnamento per i futuri amministratori, nonché alle organizzazioni sindacali che, nei rapporti con

l'imprenditore Riva, hanno avuto fin troppa indulgenza.
Ugo Montecchi via e-mail

Venezia

Fermiamo il Mose, inutile e dannoso

Caro "Liberazione", ho letto l'allarme relativo ai siti italiani inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco, minacciati da abusivismo, incuria e stravolgimenti vari, nonché l'appello del ministro Rutelli affinché tale prezioso patrimonio venga tutelato e conservato. Nella lista dei 41 beni c'è anche Venezia e la sua Laguna, area di eccezionale valore ambientale, riconosciuta di notevole interesse pubblico anche dalla legge sulla tutela delle bellezze naturali e considerata sito di importanza comunitaria, ora devastata dai lavori per il Mose. La loro realizzazione sta comportando una pesante alterazione permanente e irreversibile del prezioso ambiente: smisurati sbancamenti e distruzioni, migliaia di tonnellate di

cemento, acciaio e pietrame, senza contare gli effetti negativi su flora e fauna. Non è certo quell'opera sperimentale, graduale e reversibile prescritta dalla Legge speciale per Venezia. Il Mose (minimo altri 6 anni di lavori, costo attualmente previsto 4.300 milioni di euro...) servirebbe unicamente per le acque alte eccezionali. Nel 2003 e nel 2005 non sarebbe mai entrato in funzione. Non difenderebbe quindi la città dalle "normali" acque alte, che comunque avvengono mediamente poche decine di giorni all'anno. Le amministrazioni comunali e provinciale l'hanno sostanzialmente bocciato, così come era stato bocciato dalla Valutazione d'impatto ambientale nazionale. Esistono proposte serie e fattibili, molto meno dispendiose e impattanti, alternative al Mose, ora al vaglio dei ministeri competenti. E' su queste che lo Stato deve puntare, non su un'opera vecchia e faraonica, sostenuta dai poteri forti.

Cristina Romieri Venezia



Enzo Apicella 5281.fsnet.co.uk

Pierangelo Bertoli Ricordiamo chi ha vissuto "a muso duro"

Carissima redazione di "Liberazione", sono ormai 4 gli anni passati dalla morte di Pierangelo Bertoli. Il 7 ottobre del 2002 lasciava infatti questa vita uno dei cantautori più importanti della storia musicale italiana. Amato da un folto ed eterogeneo pubblico, l'artista emiliano è stato in vita e post mortem vittima di un "oscurantismo mediatico" che non ha però scoraggiato chi lo ama e chi continua a scoprirlo ed ammirarlo. Per cantanti più commerciali si spendono migliaia di parole per ogni anniversario di morte, per ogni uscita discografica, per ogni iniziativa in ricordo; per Bertoli solo tanto silenzio. Pierangelo è stato un cantautore che ha avuto il coraggio di cantare dal palco di Sanremo le ingiustizie italiane (Italia d'oro), che ha affrontato la vita "a muso duro" nonostante il proprio handicap, uno che

alle solite canzonette banali ha preferito sempre quelle impegnate, spesso a scapito della propria popolarità. Eppure, mentre di solito per altri autori si concedono pagine e speciali televisivi, per Pierangelo non è stato concesso il minimo spazio neanche per dire che a maggio 2006 è uscito un cofanetto con un inedito trovato casualmente e che, nonostante la scarsa pubblicità, questo album si è ritrovato dopo poche settimane diciottesimo in classifica (forse non siamo così pochi a ricordarlo...). Solo alcuni giornali si sono limitati a dire che il 7 ottobre 2005 la "Sugar music" ha prodotto il cd tributo "A Pierangelo Bertoli", dove le canzoni dell'artista vengono reinterpretate dalle voci di tanti artisti famosi (Nomiadi, Fiorello, gli Stadio, Nek e Ruggeri (solo per citarne alcuni). In quel cd c'è anche un

inedito di un certo Luciano Ligabue, scritto per Pierangelo e cantato da una voce nuova che si affaccia nel panorama musicale: quella del figlio Alberto Bertoli. Già, Luciano Ligabue... quel ragazzo che un po' di anni fa (1989) incide come corista di Bertoli il suo primo brano ("Sogni di rock and roll") e che grazie a Bertoli trova il primo discografico della sua vita. Nonostante questo silenzio, Bertoli non è stato comunque dimenticato dai tanti che lo amano e che ogni giorno trovano nella sua voce le note giuste per iniziare la giornata. Noi ammiratori chiediamo il giusto spazio almeno in questo anniversario, e la giusta riconoscenza per un cantautore troppo presto (e troppo spesso) dimenticato.

Marco Morrone amministratore sito ufficiale Pierangelo Bertoli, www.bertolifansclub.org

Religioni Baget Bozzo, il logos e l'Islam

Gentile Piero Sansonetti, mi è capitato di leggere un articolo di Gianni Baget Bozzo su "Il Giornale" del 26 settembre, intitolato "Il coraggio di dire la verità", riguardo al discorso che il Papa fece a Ratisbona, e mi è venuto fatto di sorridere per questa affermazione del sacerdote: «L'Islam non conosce il logos, cioè l'uso della ragione interpretativa nella lettura dei testi sacri». Inviterei Baget Bozzo a riflettere su quante volte la Chiesa il logos lo mette sotto i piedi. Ne ricordo io qualcuna. La Chiesa rinuncia, ad esempio, alla ragione quando pretende di basare sulle Scritture la sua posizione riguardo al sacerdozio femminile. Quando fa credere ai fedeli che, sempre in base alle Scritture, gli atti di omosessualità siano gravemente peccaminosi. Quando fa credere che persino la masturbazione sia atto gravemente peccaminoso. Quando afferma che il ricorso ai contraccettivi è "azione intrinsecamente cattiva". Tutte le altre volte le lascio trovare al bravo e simpatico sacerdote, ricordandogli che ci sono diverse forme di violenza. Dire ad una donna, che magari ha abortito per disperazione, che ha commesso un omicidio, è violenza. Detto questo, mi pare che l'uso della spada cui ricorse Maometto, non c'entri con l'interpretazione dei testi sacri, ma di interpretazione della storia, vale a dire di fatti realmente accaduti, a differenza delle stragi attribuite erroneamente al Dio dell'Antico Testamento, e che devono appunto essere lette alla luce della ragione.

Veronica Tussi via e-mail

Ricordo Leo, un atto d'amore

Caro direttore, lo scorso lunedì 2 ottobre all'ospedale "F. Miulli" di Acquaviva delle Fonti (Ba) dopo una dura notte di agonia tra la vita e la morte è venuto a mancare a soli 26 anni il nostro caro Leo Balenzano dopo il tragico incidente di domenica 1° ottobre sulla sciagurata strada provinciale Cassano-Sannicandro di Bari. La sua perdita ha procurato un immenso dolore all'intera famiglia, in particolare ai suoi genitori che però non si sono tirati indietro quando si è dovuto consentire l'espanto degli organi, compiendo un grande atto d'amore. L'amore che purtroppo Leo non ha ricevuto dal modo attorno a sé, quel mondo sciaguratamente moralista e perbenista e che con i suoi pregiudizi e illazioni poco fa per conoscere le problematiche giovanili. Leo comunque resterà sempre vivo nei nostri cuori.

Angelo e Leo Balenzano Sannicandro di Bari (Ba)

l'articolo

Scuola, obbligo fino a 16 anni: un passo decisivo verso la qualità

di Loredana Fraleone

È stata preannunciata dai media come l'ennesima finanziaria di "lacrime e sangue". Le indiscrezioni, che trapelavano dai vari testi in circolazione, non facevano emergere che misure opposte ai contenuti del programma elettorale dell'Unione. Sembrava insomma una finanziaria segnata da una sostanziale continuità con il governo Berlusconi. In questo caso, la strada per la "grande coalizione", che si sta affermando in alcuni paesi europei, sarebbe stata rovinosamente imboccata anche dall'Italia.

Ci sono state avvisaglie in questo senso ed alcuni settori della maggioranza di governo si sono più volte mostrati propensi ad assumere un indirizzo in rotta di collisione con lo stesso programma elettorale dell'Unione. Tendenza oggettivamente rafforzata da una vittoria elettorale di misura e da una situazione di difficilissima gestione del Senato.

Cieca applicazione di parametri europei? Approccio ragionieristico alla politica? Autolesionismo elettorale? Questo ed altro in quella propensione. Fatto sta che quell'impianto iniziale è saltato e ci troviamo di fronte ad una proposta complessiva, che può solo migliorare. Insieme alle forze di sinistra, alle organizzazioni sindacali, dall'interno e dall'esterno del governo, abbiamo giocato un ruolo di rilievo per il cambiamento di segno della prossima finanziaria, che ha assunto una fisionomia di equità, grazie alla manovra complessivamente ridistribuita e di tutela dei settori più deboli della società.

Tutto bene dunque? Possiamo considerarci appagati da questo risultato conquistato con non poca fatica? Assolutamente no! Dobbiamo evitare sia l'atteggiamento trionfalistico, che trascura punti non irrilevanti di omissione o persino violazione del programma elettorale, sia quello ingeneroso ed un po' nichilista che non vede gli elementi positivi ed innovativi conquistati. Entrambi ci porterebbero fuori gioco, entrambi non solo impedirebbero ulteriori passi in avanti, ma potrebbero aprire varchi "a destra" nella definizione del testo della finanziaria. Tenere alta l'attenzione e la tensione sugli aspetti peggiori del testo è vitale per migliorarlo, ma anche per tenere in vita quel tasso di partecipazione salutare alle vicende politiche, che ha prodotto l'evento delle primarie, la resistenza ai colpi di coda del governo precedente, un programma elettorale condizionato anche da soggetti esterni alle forze politiche classiche. Si tratta ora di non demor-

dere dall'azione di coinvolgimento dei soggetti interessati al cambiamento, dalle iniziative di ogni genere sulle questioni che sono sul tappeto, quelle che fanno la differenza. Si tratta di non togliere "il piede che impedisce di chiudere la porta", come dice spesso con una efficace metafora il nostro segretario.

Un bel problema lo abbiamo proprio sulla scuola, in uno dei punti qualificanti in senso progressivo del programma dell'Unione. Abbiamo a suo tempo mediato sulla necessità d'innalzare l'obbligo scolastico a diciotto anni, non eravamo e non siamo soli su questa posizione, per la quale continueremo a batterci nell'Unione e nella società. Abbiamo considerato un impegno accettabile quello di innalzarlo, durante questa legislatura, almeno a sedici anni nel sistema d'istruzione, senza commissioni riduttive con la formazione professionale. Su questo terreno vi sono resistenze inaccettabili e persino incomprensibili, stante il trend d'iscrizione alla scuola superiore ormai in atto. Appare, oltre che punitivo per pochi "sfigati", persino antistorico l'ostacolare un in-



nalzamento "pulito", che solo in quanto tale può mettere in discussione in basso ed in alto un sistema scolastico, da modificare se vogliamo combattere anche nella sostanza la dispersione scolastica. E' passato quasi mezzo secolo dall'ultimo provvedimento epocale sul sistema scolastico. L'istituzione della scuola media unica, messa in atto dal primo governo di centrosinistra nel 1962, diede il via ad un lungo periodo riformatore, che ha fatto crescere la cittadinanza ed anche l'economia nel nostro paese. L'innalzamento dell'obbligo "scolastico" a sedici anni, senza se e senza ma, costituirebbe un segno progressivo di non poco conto per un paese che ha bisogno urgente di uno scatto, di una forte iniezione di fiducia. Non possono pochi e marginali interessi miserevoli, da tutelare a tutti i costi, per chi ha una visione francamente corta della politica, compromettere la nettezza di un provvedimento più che maturo nelle esigenze della società. Il richiamo all'Europa si può fare qualche volta per ragioni progressive? C'è ancora molto, molto da fare, per tutti noi.

l'intervento

Menapace, dimentichi che la guerra è globale

di Piero Bemocchi

La critica di Lidia Menapace alla manifestazione del 30 settembre è francamente sconcertante. Malgrado cerchi di ridicolizzare le analisi delle forze promotrici del 30, deformandole a tratti maniacali (ci si accusa di "superstizione", di parole d'ordine usate come "amuleti o portafortuna", di analisi "non razionali ma solo rassicuranti", di "recitare rosari ossessivi": insomma, siamo dipinti come disadattati, "spostati" psicologicamente, begnine di parrocchia, magari islamica), è uno degli articoli sulla guerra più irrazionali e irrealisti degli ultimi tempi. Non sembra opera di una compagna che fino a poco fa aveva i piedi piantati a terra: e men che meno di una deputata di una coalizione di governo che si è caricata di gravi responsabilità, votando ben due missioni militari - quando ancora ieri mi rimproverava ogni volta che usavo quello che definiva "linguaggio militare"

(termini come "battaglia", "militante", "strategia", "tattica") - dei cui risultati dovrebbe almeno dar conto prima di lanciarsi in filippiche contro i "superstiziosi". La tesi di fondo sembra questa: in teoria io (Menapace) vi (i manifestanti del 30) capisco pure, i vostri argomenti sono più o meno marxisti e antimperialisti: ma sono superati dalla storia e inutilizzabili e voi li usate come feticcio perché, di fronte alla nuova realtà, non riuscite a produrre categorie analitiche nuove. Dopodiché Menapace espone le proposte a cui la portano le presunte categorie "nuove" (perdiana, Lidia, devi aver riflettuto molto quest'estate, visto che in primavera ancora usavate pure tu le "vecchie"). E qui cascano le braccia, perché il succo è il seguente: prendiamo gli armati che rompono le scatole e impediscano la pacificazione, in primis i Talebani (perché Hamas e Hezbollah sarebbero già sulla buona strada), li convinciamo - o li facciamo convincere dagli iraniani - a

deporre le armi e diventare una forza politico-istituzionale, gli organizziamo una Conferenza internazionale e intanto sostituiamo i militari con forze organizzate non combattenti: e la faccenda dovrebbe aggiustarsi. Dal quadro, questo si superstizioso esoprattutto irrealistico fantascientifico, sparisce la guerra globale e le sue ragioni, l'aggressione planetaria condotta dagli Usa, l'arroganza bellicista e espansionista di Israele, il Grande Medio Oriente di Bush. Insomma, sembra che stiamo parlando davvero dello scontro tra repubblicani e cattolici in Irlanda o tra indipendentisti e autonomisti nei Paesi Baschi: cioè, una volta messa via le armi, la ragione dovrebbe prevalere.

Questa, e non la nostra, è davvero «una recita di rosari ossessivi che non sono traducibili in nessuna azione politica». Perché di mezzo c'è una guerra permanente voluta dagli Usa per dominare il mondo, per controllare le ricchez-

ze cruciali in via di esaurimento, per occupare luoghi strategici in vista della futura competizione con le nuove potenze emergenti (Cina in primis) e per far valere lo strapotere militare, visto che quello economico vacilla, verso gli alleati-concorrenti. E dall'altra parte c'è una resistenza concreta - che ha impantano gli Usa in Iraq e Afghanistan, che ha bloccato Israele, costringendolo a ricorrere all'Onu - senza la quale neanche parleremmo più di questi paesi, sottmessi alla pax americana, bensì dell'invasione dell'Iran o della Siria: una resistenza armata, con appoggio popolare vistoso in alcuni paesi e in altri comunque diffuso, integrata con la resistenza pacifica e l'ostilità verso gli occupanti della grande maggioranza delle popolazioni.

Le forze egemoni in queste resistenze non sono marxiste, usano spesso il fondamentalismo religioso come arma-chiave, hanno sovente una visione della vita sociale lontana mille miglia da noi: ma è anche colpa della "sinistra" mondiale se oggi sono queste forze, e non quelle che piacerebbero a noi, a condurre la sacrosanta resistenza reale agli Usa e ai loro alleati. Che però non stanno per nulla rinunciando all'aggressione, anzi. In Israele si parla serenamente sulla stampa di uso delle atomiche nei confronti di Iran e Siria, il massacro dei palestinesi prosegue impertinente e l'esercito israeliano ha detto che le truppe Onu in Libano garantiscono solo una tregua prima del nuovo assalto. E in tale prospettiva noi dovremmo lavorare perché Hamas, Hezbollah, Talebani, resistenza irachena laica e non, disarmino e organizzino Conferenze di pace? «Sbracciarsi» come Menapace segnala - a chiedere chi deve disarmare Hezbollah, contro cui «sono state usate giustamente (sic!)» le parole più forti? Mandare in Afghanistan forze non combattenti per i Talebani si "riconvertano" in forza politica? Questa sì è fantascienza, che fa male alle menti e ai corpi, perché

nel frattempo Lidia e altri/e hanno permesso al governo di mandare forze combattenti in Afghanistan, dopo averci promesso che sarebbero state fuori dalla guerra: ed oggi, come altri no-war trasportati nella maggioranza governativa, si accinge a riconfermarvi non le ipotetiche forze non combattenti ma Lagurani, Incursori, Parà, Assaltatori. Sarebbero queste le nuove categorie analitiche, la razionalità, l'«atteggiamento modesto e sommesso che procede attraverso il metodo del consenso», quando peraltro i dueterzi degli italiani sono contro la guerra in Afghanistan e la metà contro la missione in Libano?

Menapace e altri/e si sono risentiti perché li ho definiti malati della "sindrome del governo amico". Ma produrrebbero analisi così inverosimili, vorrebbero le missioni, si entusiasmerebbero per i militari in Libano e per la politica estera italiana se il "conducator" della carrozza bellica fosse ancora Berlusconi e non D'Alma?

Liberazone

Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista

Direttore
Piero Sansonetti
Direttore editoriale
Salvatore Cannavò
Vicedirettore
Simionetta Cossu
Caporedattori
Carla Conti
Giuseppe D'Agata
Romina Velchi
Progetto grafico
Claudia Mandolini

Redazione
viale del Politecnico, 151
00161 Roma
tel. 06441851 (15 linee r.a.)
fax 0644185247

MRC SpA
viale del Politecnico, 151
00161 Roma

Diffusione
tel. 0644185226/7/8
fax 0644185229
cep n. 9506000
intestato a Mrc SpA

Amministrazione
tel. 0644185250

Distribuzione
Sedip "Angelo Patuzzi" SpA,
via Bettoia, 18
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Pubblicità
Minimega Srl
via A. Serra, 52
00191 Roma
tel. 0653218846
fax 065350261

Tipografie
Rotopress srl
viale E. Ortolani 33-37
00125 Roma
tel. 0652109714
Stem Editoriale,
via Brescia, 22
20065 Cernusco
sul Naviglio (MI)
tel. 0292104710
S.T.S. Spa
Strada 57, 55
zona industriale Catania

Registrazione Trib.
di Roma n. 00278/91
del 9/5/91
La consegna delle copie
d'obbligo ai sensi
degli artt. 1 e 9 L. 574/1959
è effettuata presso
la Prefettura e la Procura
della Repubblica di Roma

Stampato su carta
ecologica riciclata
prodotta dalla Cartiera
verde della Liguria srl
via Pero 5/A
17019 Varazze (SV)
tel. 019918951

Prezzo di copertina €1,00
arretrati il doppio